

Gaetano Formato, 54 anni, era in mobilità dal '92. Il ricordo della moglie: «lavoro e dignità»

Niente lavoro Si dà fuoco vicino al cantiere

Un operaio edile disoccupato si è ucciso dandosi fuoco davanti al cantiere dove era andato a chiedere ancora una volta lavoro. La vittima, Gaetano Formato di 54 anni, era sposato e non aveva figli. La tragedia è avvenuta l'altra mattina a Pignataro Maggiore in provincia di Caserta. La moglie: «Da quattro anni mio marito era in mobilità. In tutto questo tempo mi ha sempre ripetuto: "un uomo senza lavoro è un uomo senza dignità"».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

Era uscito di casa di buon'ora. Era emozionato come un giovanotto alla prima esperienza. Due anni di cassa integrazione e due di mobilità ad ottocentomila lire al mese, gli avevano fatto perdere la dignità di essere un uomo, e quel posto nel cantiere di Pignataro Maggiore era la sua ultima chance. Ma la speranza è morta, assieme a lui, qualche minuto dopo, quando il responsabile dell'impresa che sta eseguendo una tranche delle opere per la linea ferroviaria ad alta velocità, gli ha indicato il cartello con scritto «Personale al completo». Gaetano Formato, 54 anni, carpentiere, da oltre quattro anni disoccupato, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco: è morto in ospedale ventiquattrore dopo per le gravi ustioni.

Sono stati gli stessi operai del cantiere «Lanzi» a soccorrere Gaetano, e hanno tentato di spegnere le fiamme. Nel reparto di rianimazione del nosocomio di Caserta i medici gli avevano riscontrato ustioni di primo, secondo e terzo grado in varie parti del corpo.

Davanti all'obitorio, dove è stata allestita la camera ardente, la sorella dell'operaio, Rosa, parla con un sindacalista: «Mio fratello sentiva il dramma di tutti quelli che, come lui, a 54 anni sono ormai fuori dal mondo del lavoro e non hanno più speranze». Poco più avanti la moglie di Gaetano, Barbara Poggiarino. La donna piange, non si dà pace: «Quindici giorni fa gli hanno comunicato che era finito il periodo di mobilità».

Problemi economici

Si, avevamo problemi economici, ma non al punto di morire di fame: sono sicura che mio marito si è ucciso perché riteneva che, un uomo senza il lavoro, è un uomo senza alcuna dignità. E Gaetano, alla dignità ci teneva più di tutto». Ogni mese, quando ritirava le ottocentomila lire del sussidio, confidava ai parenti e ai pochi amici, che non era giusto vivere con quella elemosina.

Un pezzo d'uomo, dal carattere allegro, negli ultimi tempi l'operaio specializzato era colto spesso da crisi depressive. «Io voglio lavorare e basta, come ho sempre fatto. I soldi li ho sempre guadagnati con il sudore», andava ripetendo.

Si, perché Gaetano amava il lavoro più di ogni altra cosa. Era sposato da vent'anni con Barbara che

aveva conosciuto trent'anni fa in Svizzera, dove entrambi erano emigrati per sfuggire alla miseria. Lui aveva lasciato il suo paesino, Lioni, in Irpinia, lei, Bellone, un piccolo centro agricolo del Casertano. Un matrimonio felice il loro, anche se non hanno avuto figli. Poi, agli inizi degli Anni Settanta di nuovo in Italia, a casa dei parenti della donna.

«In un primo momento, Gaetano trovò lavoro in paese - racconta la moglie -. Mio marito ha costruito moltissime case, specialmente quelle degli emigranti tornati da mezza Europa. Era un uomo generoso, spesso lavorava per quattro soldi, perché si rendeva conto delle non buone condizioni economiche del paesano. Poi i primi impieghi nelle imprese che eseguono prevalentemente opere pubbliche e quando periodicamente mancava il lavoro, il carpentiere non se ne stava certo con le mani in mano: «Non l'ho mai visto fermo - spiega il cognato Raffaele Credelle - quando proprio non sapeva che fare, andava in campagna a tagliare alberi, o a caricare piocolle sui camion».

Quattro anni fa

I guai per Gaetano Formato cominciano quattro anni fa, quando, finiti i lavori, l'impresa che stava eseguendo alcune opere pubbliche nel Casertano licenzia tutti gli operai, compreso lui. Per due anni, il carpentiere vive con poco più di un milione di lire al mese della cassa integrazione. Nel 1994 anche il suo nome va ad intolire il lungo elenco degli operai in mobilità, circa cinquemila in tutta la zona. Sono momenti difficili che Gaetano cerca di non far pesare in famiglia. Ogni mattina esce di casa alle 7, come ha sempre fatto, senza una meta fissa. Di tanto in tanto incontra appaltatori, imprenditori, ai quali fa sempre la stessa richiesta: «Sono ancora una persona valida, ho bisogno di lavorare, mi occorrono altri 4 anni di contributi previdenziali per poter andare in pensione». Ma la risposta che riceve è sempre uguale: «Ora c'è la crisi, fatti sentire più in là».

Una speranza

Nelle scorse settimane, dopo quattro anni tormentati, in Gaetano si riaccende la speranza. Un suo conoscente gli dice che a Pignataro Maggiore ha appena aperto un cantiere edile che deve eseguire una buona parte di opere per conto delle ferrovie, la linea ad alta velocità.

I sindacati «La Tav non sia la sola opportunità»

Le rappresentanze sindacali degli edili e la rappresentanza dei sindacati unitari dei cantieri dell'Alta velocità di Teano-Volturmo hanno sottolineato come «la ricerca di lavoro abbia costretto un disoccupato a una scelta estrema», nel denunciare «lo stato di crisi in cui versa l'intera area, dopo le dimissioni che hanno penalizzato l'intero apparato industriale del comprensorio». I sindacati auspicano anche che la linea dell'Alta velocità «non resti l'unica opportunità di lavoro». La Federazione dei lavoratori delle costruzioni e i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato l'intenzione di «aprire un tavolo di discussione con la prefettura di Caserta affinché siano offerte altre possibilità di lavoro nel comprensorio». Diritti sindacali completamente ignorati ancora una volta al Sud, l'ultimo episodio è accaduto a Troia in provincia di Foggia, due giorni fa per una denuncia anonima è venuta alla luce l'ennesimo caso di sfruttamento: alcune ragazze impiegate in un laboratorio tessile venivano pagate dieci mila lire al giorno per nove ore e mezzo di lavoro.

L'uomo è contento per la buona notizia ricevuta, ne parla con la moglie: «Barbara, vedrai che questa volta ce la farò ad ottenere il lavoro», diceva Gaetano.

Mercoledì mattina l'operaio sale in auto e raggiunge Pignataro Maggiore. Una volta davanti al cantiere «Lanzi», il carpentiere parcheggia la «Uno» e si avvia verso uno dei responsabili dell'impresa: «Sono operaio specializzato, vorrei lavorare...». L'uomo che gli sta davanti allarga le braccia e, con un cenno della testa, gli indica quel maledetto cartello: «Personale al completo». Gaetano comincia a gridare. Poi torna alla sua automobile, apre il

bagagliaio, estrae una tanica piena di benzina, se la cosparge sul corpo e si dà fuoco.

Il sindaco di Bellona Osvaldo Carluccio, che ha annunciato di voler proclamare il lutto cittadino, spiega che ogni giorno, in Comune, «vengono tanti disoccupati a chiedere aiuto: lui, Gaetano Formato, non si è mai rivolto agli amministratori». Probabilmente, aggiunge il primo cittadino, «la sua dignità di lavoratore era troppo mortificata dalle condizioni in cui era costretto a vivere». Ora sono in tanti in paese a piangere Gaetano, «o l'ione» come lo avevano soprannominato i suoi amici.



Una foto di famiglia di Gaetano Formato insieme alla moglie Barbara Poggiarino. L'uomo si è dato fuoco davanti a un cantiere del treno ad alta velocità

Nuova Cronaca

Sta male: cinque ospedali lo rifiutano

«È sieropositivo? Non c'è posto»

Sieropositivo ma non malato di Aids, è stato rifiutato da ben 5 ospedali romani malgrado i dolori provocati da una colica renale. Sono stati i medici del day hospital del Policlinico Umberto I a prestargli i soccorsi e a trovargli un posto letto. «Vicende simili - ha commentato il professor Fernando Aiuti - non dovrebbero accadere e invece succedono. Bisognerebbe punire i medici che, per pregiudizio, rifiutano di accogliere i sieropositivi».

Rifiutato da cinque ospedali, sballottato da un posto di pronto soccorso all'altro, senza che nessuno accettasse di riceverlo, malgrado forti dolori provocati da una colica renale in alto. È successo nei giorni scorsi a Roma, protagonista un ragazzo sieropositivo di 27 anni, che ora ha deciso di denunciare la sua incredibile odissea attraverso i volontari della Lega Italiana per la Lotta all'Aids (Anlaids).

Marco, lo chiameremo così, non è malato di Aids, ha solo contratto il virus dell'Hiv. Per la legge italiana avrebbe diritto ad essere ricoverato in un qualsiasi reparto di un qualsiasi ospedale. «Di fatto però - si legge sul bollettino dell'associazione - nel suo caso non è stato così».

Quando Marco si sente male, raccontano all'Anlaids, è la mattina di venerdì 10 maggio. Ha un persistente dolore al rene, segno che la colica è già in atto. Il ragazzo cerca il suo medico, non lo trova, decide di aspettare. Il giorno dopo non ce la fa più. Si presenta al Day Hospital diretto dal professor Fernando Aiuti, nel dipartimento di malattie infettive del policlinico Umberto I. Qui i medici lo sottopongono ad una terapia d'urgenza e intanto cominciano la ricerca di un posto letto.

Il primo no, si legge ancora sulle pagine del bollettino dell'Anlaids, «arriva dal reparto di malattie infettive del policlinico perché non c'è un posto libero». Per evitare inutili attese, Marco decide allora di andare direttamente al reparto di accettazione del Policlinico. Una tappa inutile: «Quando hanno appreso che Marco era sieropositivo - spiegano dall'Anlaids - i medici dell'accettazione gli hanno detto che doveva ricoverarsi in un reparto di malattie infettive». Il giovane non si perde d'animo. Prende la macchina e va allo Spallanzani, ospedale specializzato proprio nella cura dell'Aids. Anche qui non c'è posto, ma i medici la pensano diversamente. Gli spiegano che, non essendo malato di Aids, può ricoverarsi in un qualsiasi altro ospedale, anche al San Camillo, che è a pochi metri dallo Spallanzani. Invece niente. Quando arriva all'accettazione del San Camillo e dice ai medici di essere sieropositivo, Marco riceve la stessa risposta già sentita al Policlinico. «A questo punto ho chiesto ai medici che potevo fare - ha raccontato lui - e mi hanno risposto di tornare a casa, cosa che ho fatto».

Arriva la domenica, i dolori aumentano. Marco chiama la guardia medica che lo invia all'ospedale Sandro Pertini. Anche qui però la richiesta di ricovero non viene accolta. Il giovane fa un altro tentativo, il quinto, alle Figlie di San Camillo, un nosocomio sulla via Casilina. Ri-

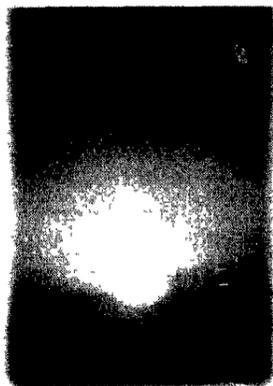
ceve l'ennesimo rifiuto, ancora una volta con la stessa motivazione. Allora, esausto, torna al Day Hospital del Policlinico. «Era in condizioni pietose - ha denunciato l'immunologo Ferdinando Aiuti - i nostri medici lo hanno assistito e poi io stesso mi sono dovuto interessare per la ricerca di un posto».

Dopo due tentativi andati a vuoto, la tenacia dei medici viene premiata. E così, finalmente, nel pomeriggio di lunedì Marco ottiene un letto in una clinica chirurgica del Policlinico. I medici confermano la diagnosi di colica renale in un soggetto Hiv positivo e cominciano le cure.

«Il ragazzo - ha precisato Aiuti - è stato dimesso qualche giorno fa dal Policlinico. Ora sta benissimo, ma quello che gli è successo è spaventoso, ha sofferto tre giorni inutilmente. Questo - ha continuato Aiuti - è un esempio drammatico di cose che non dovrebbero succedere e invece accadono, perché le direzioni sanitarie degli ospedali e i magistrati si muovono solo quando ci scappa il morto. Bisognerebbe invece trovare il modo per penalizzare questi medici che rifiutano malati sieropositivi, così per partito preso o per pregiudizio anche quando i posti letto, come nel caso di Marco, ci sono».

Scampato al terremoto cerca l'alpino che lo salvò

Era il 1976, un bimbo di pochi mesi rimase sepolto, accanto alla madre morta, che le aveva fatto scudo con il proprio corpo, sotto le macerie della casa crollata dopo le prime terribili scosse del terremoto. Si salvò, grazie alla madre, ma se non ci fosse stato quell'alpino che appena sentito il suo pianto disperato iniziò a scavare con le mani per poi tirarlo fuori dalle macerie ora non sarebbe quel robusto ventenne che è diventato Simone Serafini, di Osoppo. Ma adesso il suo più grande desiderio è quello di conoscere il suo salvatore, e proprio domenica prossima potrebbe averne l'opportunità. Infatti, a Udine è in programma l'adunata nazionale degli alpini. Quale occasione migliore per guardare negli occhi e stringere finalmente la mano all'uomo che lo salvò da morte certa? Questo deve essersi detto Simone che appena ha saputo dell'adunata ha lanciato un appello pubblico, in cui chiede all'alpino di farsi riconoscere, di mettersi in contatto al più presto con lui o con la sezione udinese dell'Ana.



INIZIO. Oggi mi sento molto solare. Prendo subito la palla al balzo. Passo a prendere. Ale e Francesco così andiamo al campo a fare una partita. Da quando ho la mia nuova Cinquecento Soleil aprì sempre le giornate alla grande.



1° ORIENTAMENTO TECNICO. La nuova Cinquecento Soleil ha il tetto apribile con comando elettrico di grande apertura con una dimensione 108x80 cm. Il motore 900 cc. offre prestazioni vivaci e consumi decisamente contenuti.

CONTINUA. Ho perso la partita e quindi devo pagare il gelato a tutti. Roberta e Paola ci aspettano sul lungomare. Non vedo l'ora di salire sulla mia nuova Cinquecento Soleil. Per l'ora e una vera autoabbonzante.



2° ORIENTAMENTO TECNICO. Coppe ruote integrali, paraurti in colore vettura, fessce paracolpi laterali, chiave e codicetta antifurto. **FIAT CODE** è il nuovissimo colore verde fluo metallizzato in aggiunta a bianco grigio e blu.